



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

12  
2019

# QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

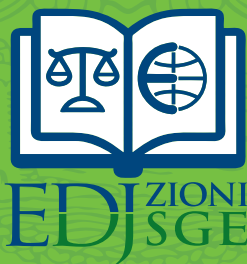
ESTRATTO da

PACE E SVILUPPO NELL'EPOCA MODERNA.  
IL MODELLO COSTARICENSE

a cura di *Laura Costantino,*  
*Ivan Ingravallo, Pamela Martino*

GIUSEPPE LIVERANO

Educazione e politica nel modello culturale costaricense  
di Oscar Arias Sánchez: punti di forza e criticità  
per l'elaborazione di uno stile civilmente responsabile



EDIZIONI  
SGE

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMITATO DIRETTIVO

Laura Tafaro, Concetta Maria Nanna,  
Maria Casola, Cira Grippa, Pierluca Massaro,  
Federica Monteleone, Maria Laura Spada, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo,  
Francesco Mastroberti, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano,  
Giuseppe Tassielli, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,  
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino,  
Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato, Ivan Ingravallo,  
Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Moliterni,  
Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,  
Paolo Stefanì, Laura Tafaro, Umberto Violante

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Stefano Vinci

*Redazione:*

Stefano Vinci

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici  
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Via Duomo, 259 74123 Taranto, Italy

e-mail: stefano.vinci@uniba.it

telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340395

<http://edizionidjsge.uniba.it/index.php/i-quaderni>



12  
2019 QUADERNI  
DEL DIPARTIMENTO JONICO

PACE E SVILUPPO  
NELL'EPOCA MODERNA.  
IL MODELLO COSTARICENSE

a cura di Laura Costantino,  
Ivan Ingravallo, Pamela Martino

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data  
31 dicembre 2019  
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi  
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente,  
culture" dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
e messo in linea sul sito <http://edizionidjsge.uniba.it/i-quaderni>  
ed è composto di 208 pagine.

ISBN 978-88-9428-109-5

# REGOLAMENTO DEI QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – DJSGE

## **Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico**

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- Annali del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito [www.annali-dipartimentojonico.org](http://www.annali-dipartimentojonico.org). Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- Quaderni del Dipartimento Jonico, collana di volumi pubblicata on line sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

## **Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico**

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata.

Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

## **Art. 3. Direttori delle Collane**

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

#### **Art. 4. Comitati scientifici**

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

#### **Art. 5. Comitati Direttivi**

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di referaggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

#### **Art. 6. Procedura di referaggio**

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

#### **Art. 7. Proposta di pubblicazione**

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org), nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito [www.annalidipartimentojonico.org](http://www.annalidipartimentojonico.org). Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà pervenire tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

## INDICE

Gli Autori	9
BEPI COSTANTINO <i>La fortuna di nascere povero</i>	11
WALTER ANTILLON <i>Costa Rica: Ciudadanos, Trabajadores, Naturaleza</i>	23
PACE E SVILUPPO NELL'EPOCA MODERNA. IL MODELLO COSTARICENSE	
DOMENICO GAROFALO <i>Italia, Costa Rica e diritto del lavoro: Stay Faraway, so Close</i>	37
ÁNGEL SÁNCHEZ HERNÁNDEZ <i>Actividad agraria y cambio climático</i>	51
LAURA COSTANTINO <i>Fame e povertà: un binomio imperfetto</i>	85
PAOLO PARDOLESI <i>Il Judicial Review in Costa Rica come ponte tra Common Law e Civil Law</i>	97
PAMELA MARTINO <i>Pacifismo e cultura costituzionale in Costa Rica: il ruolo della Sala constitucional</i>	109



FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Considerazioni sul diritto alla pace negli ordinamenti costituzionali dell'Italia e della Costa Rica</i>	131
IVAN INGRAVALLO <i>I diritti umani in Costa Rica alla luce dell'Universal periodic review del 2019</i>	143
MARIA LAURA SPADA <i>Recupero giudiziale dei crediti e crescita economica</i>	155
MARIA CASOLA <i>Man, Family and Society: From the Experience of Ancient Roma up to Nowadays</i>	173
GIUSEPPE LIVERANO <i>Educazione e politica nel modello culturale costaricense di Oscar Arias Sánchez: punti di forza e criticità per l'elaborazione di uno stile civilmente responsabile</i>	183
PIERLUCA TURNONE <i>Per una pedagogia della pace (perpetua). Una proposta filosofico-educativa tra Kant e Maritain</i>	195

GIUSEPPE LIVERANO

EDUCAZIONE E POLITICA NEL MODELLO  
CULTURALE COSTARICENSE DI OSCAR ARIAS  
SÁNCHEZ: PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ  
PER L'ELABORAZIONE DI UNO STILE  
CIVILMENTE RESPONSABILE\*

ABSTRACT

Il modello politico costaricense, è esempio di Stato virtuoso, che nel senso di ospitalità universale, nella pace e nella cura e rispetto per la natura ha individuato le giuste connessioni per tracciare ponti con il resto del mondo e da offrire al mondo. Si cercherà di comprendere se è possibile replicare modelli culturali e politici o se è più auspicabile assumere uno stile civilmente responsabile.

The Costa Rican political model is an example of a virtuous state, which in the sense of universal hospitality, peace and care and respect for nature has identified the right connections to build bridges with the rest of the world. We will try to understand if it is possible to replicate cultural and political models or if it is more desirable to assume a civilly responsible style.

PAROLE CHIAVE

Educazione – politica

Education – political model

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La centralità dell'educazione nel pensiero politico e culturale di Oscar Arias Sánchez. – 3. La politica come azione educativa in Oscar Arias Sánchez. – 4. Educazione e politica: modelli paradigmatici.

1. In un mondo complesso, in cui il fenomeno della globalizzazione ha dilatato confini e sta liquefacendo ideologie, il valore della pace, attraverso l'educazione ad una connettività armonica tra gli esseri umani, sembra proporsi al nostro tempo come "imperativo categorico", come "orizzonte veritativo" da raggiungere e verso cui orientare il nostro "essere" ed il nostro "esistere". Rappresenta una sfida educativa che esige un richiamo alle ragioni ontologiche dell'essere per ricercare nuovi paradigmi di senso e di significato, attraverso una "sosta riflessiva necessaria personale e comunitaria". La ricerca di nuovi modelli di sostenibilità e di convivenza

\* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema *peer review*.

più pacifica, come proposta non utopistica, sembra rappresentare una soluzione possibile da contrapporre alle diverse antinomie della complessità e della modernità. Un divario sociale, economico e culturale profondo tra popoli, caratterizza ancora in modo significativo il nostro tempo. Il concetto di modernità perciò non è superato, ma ne viviamo la forma e la sostanza più complessa. Promuovere ponti tra le nazioni è una finalità distintiva e peculiare delle recenti fonti normative europee ed extraeuropee, che, se non trova piena applicazione nella prassi, rischia di sottomettersi al paradigma della complessità che è uno slogan, il meno nobile, per descrivere una società, quella moderna, sottomessa alle leggi del profitto. La policy (teoria), solo in modo episodico si traduce in azione efficace e in modelli politici di cittadinanza e socialità virtuosa, che perciò, rappresentano isole felici, ma difficilmente replicabili in altri contesti. Una programmazione politica finalizzata alla creazione di società inclusive e sostenibili dovrà farsi portatrice di valori e contenere finalità educative per produrre trasformazioni radicali dal punto di vista sociale, economico e culturale. Finalità educative che si potranno ricercare solo attraverso un'attenta riflessione sulle criticità e sui punti di forza di un contesto sociale, culturale ed economico. Non è un caso per esempio che le recenti politiche europee sullo sviluppo di società pacifiche e sostenibili, lascino ampio spazio di intervento alle singole nazioni, pur tracciando direttive generali che rappresentano finalità educative. Recepire queste direttive da parte dei diversi Paesi, diventa molto spesso complicato anche per una effettiva difficoltà a stabilire le giuste relazioni. Alla necessità di creare ponti istituzionali si contrappongono ponti interrotti che rallentano il processo di recupero di appartenenza al mondo come cittadini del mondo e come fautori di quella bellezza e di quell'armonia e di pace tra i popoli che sono diritti-doveri inalienabili generati dall'educazione dell'uomo e per l'uomo.

L'educazione è movimento del nostro essere, è processo che si scrive nella vita quotidiana, è riflessione lenta su ciò che si è e su ciò che si compie, per comprendere chi si vuol essere. L'educazione, che si compie nel divenire della storia, è ispiratrice di forme prospettiche e inedite di umanizzazione e l'orizzonte veritativo rappresenta un approdo ad una più elevata umanità, se trova nell'etica un appoggio e un sostegno ideale. Un'etica del singolo e comunitaria come presa di coscienza del singolo e della comunità genera diritti e doveri reciproci. Le azioni di un singolo soggetto possono dunque avere funzioni regolative di uno sviluppo armonico e pacifico quando si comprendono gli effetti sui suoi simili. Educare alla pace ed a vivere il mondo come costruttori di pace e come cittadini del mondo, di cui si è parte integrante, rappresenta oggi una rinuncia all'esaltazione dei propri egoismi, verso la costruzione di una soggettività più umanizzata, attraverso un prendere coscienza di diritti e doveri. Significa essere radicati in tempo storico per valorizzare una idea di identità condivisa, come disvelamento di pura autenticità.

Il senso di cittadinanza globale e di adesione ad un progetto di pace mondiale condivisa necessita di atteggiamenti e disposizioni dei singoli e delle collettività orientati al buon senso, al dialogo, alla reciprocità, alla comprensione dell'altro. Necessita di una religione del rispetto e di una vocazione alla cura delle relazioni con i propri simili e verso le cose e l'ambiente in cui si vive, come adesione ad un progetto di vita individuale e collettivo, come processo di coscientizzazione sociale, perché il nostro "essere" ed il nostro "esistere" hanno conseguenze sui nostri simili fino anche a condizionarli.

La costruzione di un mondo di pace è responsabilità del singolo, ma è intenzionalità collettiva, che dalla consapevolezza della propria storicità, genera una visione unitaria di appartenere ad una comunità, nella quale una "modalità pacifica di vivere il mondo" è la costruzione di un senso comune, di un paradigma dominante, ma senza dominare, perché co-generato e per i quali fini, tutti concentrano i loro sforzi. È un "idem sentire", una omogenea sovraccitazione della sensibilità, dei nostri substrati più profondi e più spirituali, un richiamo alle ragioni ontologiche dell'uomo, che confrontandosi con le sfide del suo tempo, stimola quella tensione verso quell'ideale di perfezione e di evoluzione della coscienza morale collettiva. Perché il cambiamento va ideato sul piano educativo e politico ma realizzato con responsabilità e con ragionevolezza pratica. È un esercizio di umiltà che introduce una intenzionalità che ci proviene dalle periferie del nostro essere, e, per questo forse, davvero tanto inedita quanto autentica.

E, proprio dal recupero di una memoria storica di vicende che per anni hanno devastato territori del Centro America, in cui barbarie, povertà e discriminazione, hanno seminato odio e terrore, ci giunge, nell'economia di questo lavoro, l'esempio positivo della Costa Rica, fino a qualche ventennio fa considerata una delle periferie del mondo. Un modello virtuoso di educazione alla pace e all'ambiente, come risultato di un processo storico evolutivo, di una cultura condivisa dalla società costaricense e dell'audacia e capacità politica di Oscar Arias Sánchez<sup>1</sup> (Presidente della Costa Rica per due mandati), che ha saputo essere timoniere di un «equipaggio di quella piccola barca che attraversa le tempestose acque del tempo, armato della candela della sua speranza e il timone della sua comprensione»<sup>2</sup>.

2. Quell'equipaggio che ha saputo prendere in mano le sorti del suo destino è proprio la Costa Rica, modello di virtuosismo socio-politico, incantevole lembo di terra in cui poter testimoniare che è possibile seminare il seme della speranza

1. V. [www.treccani.it/enciclopedia/oscar-arias-sanchez](http://www.treccani.it/enciclopedia/oscar-arias-sanchez).

2. Trad. it Sánchez, 2010, senza p.

e del buon senso per cogliere i frutti dell'armonia e della pace, attraverso una ritrovata fiducia e una idea politica condivisa, come progetto di modernità per un popolo, per il suo territorio e per il mondo intero. Un disegno politico in cui Sánchez ha saputo storicizzare un desiderio di pace, di armonia, di felicità e cura dell'ambiente e riproporli come semi pronti a morire in un territorio fertile, per generare una generazione più responsabile e più pronta ad affrontare le sfide della modernità.

«Maggiore è la libertà di cui godiamo, maggiore è la responsabilità che portiamo, sia verso gli altri che verso noi stessi». Con questa celebre frase Oscar Arias Sánchez, eletto Presidente della Costa Rica nel 1986 e nuovamente nel 2006 e premio Nobel per la pace nel 1987, chiarisce il suo manifesto futurista per la vita della Costa Rica. Ogni costaricense cioè è così chiamato a prendere coscienza del proprio tempo e ad uscire da un *labirinto della solitudine, dalla periferia della sua esistenza* per assumere quel senso di responsabilità personale e collettiva e costruire una società armonica, un modello di convivialità pacifica, di cura ambientale, con le sole armi della ragione e dell'amore. Una idea non violenta e pacifica di società come elogio della ragione, come esempio di ragionevolezza pratica di rara raffinatezza, come un vivere filosoficamente il tempo storico, e, contestualmente, come pedagogizzazione politica, come esercizio di una religiosità ancorata a quelli ideali di uguaglianza e fratellanza tra i popoli, di sviluppo equo e solidale.

L'azione politica di Sánchez, che è azione educativa, pur a suo dire, senza esserne competente, è intrisa di intenzionalità rigorosa e nervosa che è specificità e peculiarità dell'educazione, se assume i tratti della storicità. Una intenzionalità che si poggia però su una egemonia intellettuale, non di dominio, ma di direzione, che gli permise di condurre la sua nazione a promuovere un processo di pacificazione nell'America Centrale. Risultati raggiunti con l'accordo del 7 agosto 1987 a Esquipulas (Città del Guatemala) siglato dai presidenti dei cinque stati centroamericani sulla base di una proposta di pace da lui stesso formulata, per i quali gli fu assegnato il premio Nobel per la pace per il 1987, in un momento in cui il continente viveva profonde contraddizioni: allo sviluppo irrefrenabile degli Stati Uniti, si opponeva il degrado e la povertà delle periferie meridionali del continente e il riemergere di posizioni nazionalistiche.

Alle barbarie che si susseguono e si accavallano scrivendo pagine drammatiche della nostra comune storia, oggi la Costa Rica rappresenta un testo da leggere e comprendere, uno spazio da contemplare per individuare le cause nefaste che hanno generato effetti sorprendenti e miracolosi come il rivoluzionario processo di smilitarizzazione e di pacificazione per tutto il Centro America.

Nel pensiero politico e nel programma pedagogico di pace e non violenza di Sánchez sono iscritti principi educativi che si offrono al resto del mondo come

via alla felicità. È un pensiero intriso di lucida speranza ma orientata all'azione. Il politico ha saputo stimolare le corde giuste di un popolo sfiduciato e disincantato per ritrovare la fiducia in sé e decidere del proprio destino, non come esaltazione del proprio ego e cristallizzazione di un sogno nel contingente, ma come prodotto di una cultura rigorosa e condivisa del dialogo, della tolleranza, della non violenza e della cura per il mondo e il proprio ambiente ed unica via possibile all'emancipazione di un popolo.

Quello di Oscar Arias Sánchez è un modello culturale e politico, frutto dell'educazione e dell'adesione a valori etici, di una "paideia" intrisa di passione e di emozioni che solo i drammi e le conquiste inscritte nella memoria della storia del Paese e la visione di un nuovo orizzonte e di un più moderno umanesimo, possono generare.

La storia viva della Costa Rica, che si ravviva nella memoria del suo popolo è un valore necessario per Sánchez per intraprendere un cammino verso una nuova e più evoluta conquista di civiltà, in cui non ripetere gli errori del passato. Per Sánchez, non c'è storia da ricordare se in essa non è iscritta una idea di pace per l'umanità. Ed è un bene, dirà il politico nei suoi discorsi pubblici, che i figli delle nuove generazioni costaricensi, non debbano, studiando la storia della Costa Rica, ricordare eventi di morte e di guerra.

C'è una sorta di religiosità, se pur laica, nel pensiero di Oscar Arias Sánchez che si evince dal suo entusiasmo che egli sempre manifesta nelle conferenze pubbliche e nei dibattiti culturali che gli proviene da una visione che egli ha della sua nazione come una isola felice in cui la pratica della non-violenza non è un momento di tregua alla guerra, ma è assenza di un clima di guerra: l'unica via possibile per l'esistenza dell'uomo. La Costa Rica, ai tempi della prima elezione a Presidente di Oscar Arias Sánchez era un territorio neutrale: una neutralità che doveva trasformarsi in una scelta di senso e di buon senso. Tra l'idea di partecipare a conflitti che avrebbero continuato a devastare il Centro America e l'idea che vedeva la Costa Rica farsi promotrice di un progetto di pace che doveva inaugurare un processo di dialogo tra i popoli dei territori confinanti, Sánchez optò per la seconda, l'unica via possibile.

Il Piano di Pace quello di Sánchez gravitava su un modello culturale in cui il processo di democratizzazione, di consapevolezza storica e di apertura alla tolleranza tra i popoli rappresentavano gli approdi più alti di un nuovo umanesimo. La presa di coscienza del suo popolo doveva produrre, per Sánchez una responsabilità storica che nel sostegno reciproco attuava il primo grande passo verso un processo di umanizzazione di un vasto territorio. Prendere coscienza di una necessità di dover contrastare il senso di oppressione di un popolo attraverso un processo di liberalizzazione, significava aspirare ad una libertà ed un senso del rispetto come

segni di una sua evoluzione, contro l'idea di sopraffazione. Una idea di un nuovo umanesimo, che è idea di politica e di educazione, divenendone, a tratti, la medesima cosa perché l'educazione genera l'azione che è la politica, che, a sua volta, genera nuova educazione.

Educazione e politica sono i fondamenti categoriali di una cultura umanizzante, se veicola valori, sentimenti e passioni e produce azioni politiche e sociali per sublimare la libertà. La prospettiva culturale della Costa Rica è densa di nuovo umanesimo dunque. Un popolo che mai si sottrae dallo sguardo alla propria storia per ricrearne una nuova, perché la sofferenza che ha vissuto (quando la povertà, l'istruzione deficitaria e le disuguaglianze sociali dominavano le periferie di quel territorio) ha alimentato quella religiosa speranza, che è sì dolore, ma è perlopiù amore, passione, coraggio, dignità e desiderio di riscatto.

È progettualità gravida di umanità contro un dilagante imbarbarimento dei popoli, come via alla ricerca di una nuova armonia per il mondo. Una progettualità politica sempre orientata a promuovere incontri e relazioni anche internazionali in cui discutere del problema della pace e della tutela e promozione dell'ambiente. Nell'economia di questo lavoro, si cita brevemente, (solo per riportare un piccolo esempio dell'azione politica e di governo di Sánchez) la norma che fece adottare per la Costa Rica che prevedeva un rimborso in denaro ai costaricensi che avrebbero saputo salvaguardare l'ambiente in cui vivevano e a non disfarsi di una fetta di bosco che avrebbero potuto utilizzare per il pascolo.

Una lezione di cultura e di idea politica quella di Sánchez che riconosce l'economia come un valore nella misura in cui diviene strumento per finanziare attività e azioni per promuovere una vita dignitosa, per la libertà, per la sicurezza delle persone, purché essa non derivi da uno sfruttamento irrazionale delle ricchezze e della natura della Costa Rica. Per Sánchez l'economia è un valore nei termini in cui contribuisce a promuovere e valorizzare la vita dei costaricensi e diventa disvalore quando le risorse economiche sono utilizzate per accentuare il divario sociale e culturale tra i popoli attraverso l'uso barbaro del potere.

Questa visione di Sánchez non è un moderno anticapitalismo, ma un semplice esercizio di buon senso e di uso ecologico e virtuoso della ragione. Nei passi più inediti degli scritti di Sánchez, si evidenzia un esercizio per sé e per il suo popolo di volontà, inteso come rigoroso sforzo di intenzionalità al cambiamento, a prendere in mano le sorti di uno spazio che non può adagiarsi su di un immobilismo che si pone agli antipodi di un progresso culturale sociale. Il progresso per Sánchez è fatica muscolare e intellettuale necessaria per cambiare il presente e sottrarsi ad un volere del fato che è un limite della ragione e dunque un ostacolo all'evoluzione dell'uomo.

Evoluzione ed emancipazione come liberalizzazione delle coscienze, sono opera



dell'uomo. Il patto trascendentale con la vita<sup>3</sup> di cui parla Sánchez è una modalità di usare l'economia e le risorse per realizzare azioni per la promozione e la valorizzazione dei costaricensi, attraverso un cambio di mentalità radicale per preservare la vita privilegiando la via ed il primato dell'educazione, la centralità dell'istruzione e della ricerca. Ed egli, nei dibattiti pubblici, non si sottrarrà mai a pronunciare esortazioni in questa direzione.

Così come in agricoltura, dirà Sánchez, sarà importante il “quando”, il “come” e il “cosa” seminare, affinché la terra viva e preservi la sua naturale armonia, così la gente della Costa Rica deve comprendere quali valori e come usarli per tutelare la bellezza di un lembo di terra unico al mondo. La pace e la tutela della natura sono nel pensiero politico di Sánchez un paradigma per la vita che deve poter penetrare in ogni ambito dell'esperienza quotidiana dei costaricensi, per recuperare quel primordiale equilibrio dei sensi e quella pace perpetua di kantiana memoria ma che risale alla notte dei tempi. Se il diritto alla pace è possibile (e per Sánchez lo è nella misura in cui è solo necessità ed unica via) è dovere dei costaricensi fare il possibile con le armi della ragione e del cuore per raggiungerlo.

3. Il tema dell'educazione o la “questione educativa”, come Sánchez preferisce chiamarla, è presente in modo costante e dominante nel suo progetto culturale e lo è tanto sul piano teorico quanto nelle sue azioni politiche. Il riferimento all'educazione come ad un timone che deve poter tracciare la rotta è evidente in molti dei suoi scritti. L'educazione è addirittura il tema centrale di un suo primo libro, che scrive di getto, senza, a suo dire, esserne un profondo conoscitore, perché coglie l'importanza strategica dell'educazione come attività capace di tracciare un percorso di senso verso un orizzonte di verità, che è un orizzonte di pace.

Educare per Sánchez è vivere con la speranza di un avvenire certo, che, per il popolo costaricense, è un futuro di progresso e di emancipazione. Attraverso il suo primo libro sull'educazione, evidenzia la necessità per la Costa Rica di dover adottare un modello culturale nuovo, gravido di nozioni e istruzioni, di un pensiero politico accompagnato da sentimenti ed emozioni, passione e amore, di teoresi educativa come pluralità di valori come la salvaguardia dell'ambiente, la lotta alle discriminazioni, la solidarietà e la tolleranza, il dialogo e il rispetto. Principi, valori ed esempi che dovranno essere veicolati durante i processi di istruzione. Nel tempo saranno tematiche della politica di Oscar Arias Sánchez di una sua filosofia di governo sempre incline a procreare un clima di pace nel suo popolo e con le nazioni confinanti, una preoccupazione che gli deriva dalla necessità di trasformare in azioni la sua visione ideale, una volontà come intenzionalità che si costruisce

3. Trad. it Sánchez, t. I, 2007, 36.



nella collettività, senza la quale, l'idea politica resterebbe un seme che non muore, in una terra che fertile non lo è più. Perché la prassi educativa è sedimentazione di una idea politica che si nutre e si poggia su di una teoresi pedagogica innervata nella storia. E le pratiche educative virtuose promosse da Sánchez sono tante, e, fondamentali sono le risorse economiche che devono alimentare e sostenere queste buone pratiche.

L'educazione, dunque, è il fulcro intorno al quale ruota il modello culturale e presidenziale di Oscar Arias Sánchez per la Costa Rica, e lo è per il primo e per il secondo mandato. Una educazione come orizzonte etico e morale che non è il tentativo coercitivo di stabilire una forma di dittatura moderna del pensiero, ma una idea di umanizzare le coscienze, di preservare la vita come valore fondamentale dell'uomo moderno, è un tentativo di creare l'architettura di un Paese che si prepara a fare dell'ospitalità e dell'accoglienza universale «*le trait d'union pour le monde entier*».

È un invito per sé e per il suo popolo a prendere coscienza del tempo e della propria storicità per produrre un progetto di vita nel mondo e per il mondo. È un processo di liberalizzazione delle coscienze, di consapevolezza di poter ritrovare la fiducia di un popolo e di tracciare percorsi virtuosi alternativi alla violenza e al conflitto, è una visione "ecologica" della vita intesa, come via armonica di purificazione contro ogni forma di barbarie che si produce nei comportamenti delle persone, nel loro linguaggio, nelle relazioni tinterpersonali e nei confronti del loro ambiente.

L'educazione per Sánchez è una idea gentile e creativa di vivere la Costa Rica, è proporre una cultura del cambiamento e del progresso contro la paura e l'ignoranza che sono cause della violenza. L'educazione per Sánchez è capacità di comprendere la complessità del mondo a cui la Costa Rica si affaccia, è stimolare la creatività e l'intuito per affrontare i problemi di un piccolo mondo di un mondo più grande.

E l'educazione alla pace è una "forma mentis" per opporre idee e azioni che promuovono la valorizzazione dei costaricensi e del loro ambiente contro un immobilismo («l'aver raggiunto traguardi ambiziosi dal punto di vista economico, culturale e ambientale») che rappresenta un pericolo in grado di liquefare quel plusvalore che la politica della prima presidenza ha saputo produrre. In questo senso l'educazione e la politica devono poter trovare una sintesi progettuale attraverso il ruolo delle istituzioni.

Di fatto la scuola e l'università sono fondamentali per Oscar Arias Sánchez. Queste istituzioni devono poter avviare un processo di moltiplicazione esponenziale di competenze e di congegni educativi per i giovani costaricensi, per dare loro un ventaglio di soluzioni creative orientate alla pace ed alternative al conflitto e allo sfruttamento irrazionale dell'ambiente. La scuola e l'università sono,

per il pensatore, agenzie produttrici di umanizzazione, di nuovo sapere al servizio dell'uomo per liberare le coscienze dei costaricensi. Per Sánchez il sapere e l'educazione hanno forza liberatrice e potere di umanizzare. La scolarizzazione è un processo centrale nel suo modello politico, poiché genera capacità, potenzialità, valorizza la libertà di un popolo.

È conoscenza della propria storia e della storia del mondo, perché dagli errori che si sono compiuti, si possa cogliere una idea di progresso nel futuro. L'educazione e i luoghi in cui si fa istruzione e si veicolano principi educativi hanno, per Sánchez, funzione escatologica. Attraverso l'educazione e la politica la Costa Rica deve costruire lentamente un progetto di felicità che è esercizio artistico e creativo per uscire da una esistenza ancorata sul presente e tracciare un inedito destino, che è unicamente un destino di pace. Dalla lettura del suo saggio "Nuevas dimensiones de la educación" si evince, in modo implicito, un invito per sé e per i costaricensi a vivere la vita con passione, con quell'inevitabile trasporto e amore per il proprio destino e per il proprio territorio.

E, dal compimento dei primi passi verso una destinazione inedita, cogliere i segni e l'ispirazione per raggiungere un ideale di felicità. C'è un invito costante, che Sánchez rivolge al suo popolo, a non dimenticare il proprio passato, per non sostare nell'angoscia del presente, ma generare un desiderio di divenire. Il progetto politico ed educativo di Sánchez è promuovere la vocazione all'autonomia del suo popolo, è una continua esortazione a raggiungere un progresso sociale.

È attento ai suoi bisogni per realizzare attività che ridefiniscano e riqualifichino la dimensione sociale dei costaricensi. Attività che sono sempre intrise di passione e ragione, che solo un'autentica appartenenza ad un luogo e ad un popolo, alla sua cura, può generare. È ricercare un progetto di vita comune per raggiungere una condizione esistenziale che aspiri alla felicità e alla pace. Ecco, questo è, in sintesi, il progetto culturale per la Costa Rica di Oscar Arias Sánchez. Un territorio in cui poter vivere in pace e in armonia con l'ambiente. Un angolo di paradiso in cui è possibile credere e vivere un progetto di felicità non effimera, ma ebbra di un amore profondo per il proprio destino e per i propri luoghi. E sì, la Costa Rica sembra proprio essere l'attuazione di quell'"isola immaginaria", la fantastica "Utopia" così cara a Tommaso Moro.

Padre Raniero Cantalamessa, in uno dei suoi scritti, ci dice che in tutta la bellezza del Creato è inscritto il volto di Dio (e io credo che sia così).

La spensieratezza che la lettura del libro "*Costa Rica. Il paese più bello del mondo*" di Bepi Costantino, mi porta, ad occhi chiusi e con lo straordinario potere della fantasia, in quel luogo incantato e senza tempo, di mille colori e di mille profumi, mi induce a pensare che Padre Cantalamessa abbia proprio ragione e a sperare che la Costa Rica possa davvero custodire i segreti di quell'arcana bellezza del mondo.

4. L'educazione come processo di liberazione delle coscienze dei costaricensi è dunque centrale nel modello politico culturale di Sanchez che dimostra di aver interiorizzato la lezione pedagogica di Paulo Freire, considerato tra i massimi esponenti del ventesimo secolo di una pedagogia di denuncia delle condizioni di oppressione dell'America latina. Il pedagogista, dalle radici più profonde del Brasile, inaugura una nuova visione educativa e politica per i popoli oppressi dell'America latina. Tutta la sua opera chiarisce e approfondisce continuamente le connessioni tra il concetto di democrazia ed educazione e di come l'educazione possa inevitabilmente influire sui processi di coscientizzazione e democratizzazione degli uomini. La cultura, per Freire, non è un effetto della democrazia, ma è strumento dell'educazione attraverso la quale ogni uomo è chiamato a prendere coscienza della propria condizione e ad aderire ad un progetto di libertà. La crescita culturale di un popolo accompagna il suo processo di liberalizzazione, attraverso una presa di coscienza di una condizione sociale, che opponendosi ad un immobilismo, genera una rivolta pacifica per assumere una identità culturale collettiva. Nella democrazia, (quella che Freire considera ancora non realizzata nell'America latina del ventesimo secolo) si generano quei rapporti di forza e potere che anche oggi il fenomeno della globalizzazione produce, pur tenendoli occultati. L'educazione alla libertà di Freire è dunque un tentativo di ridurre le distanze tra poteri dicotomici, è un invito a rapportarsi con la propria coscienza storica per individuare la propria condizione sociale, problematizzarla e, attraverso la penetrazione della cultura popolare nelle istituzioni, ricercare soluzioni per elevarla. Se per Sanchez l'unica vita possibile per il progresso del popolo costaricense è quella in cui vi è una condizione di pace e prosperità, per Freire l'unica vita possibile per l'uomo è quella che conduce alla piena libertà attraverso la cultura e l'educazione. La continua scoperta della sua interiorità e della sua umanizzazione diviene forza liberatrice che conduce ad una progressiva emancipazione. In questo senso il dialogo è per Paulo Freire uno strumento fondamentale per eliminare le distanze tra forze che si contrappongono e per lo sviluppo di ogni singolo individuo nella comunità. Anche il concetto di comunità per Freire è centrale in tutto il suo contributo pedagogico. Prendere coscienza della condizione sociale e della necessità di ribaltare le sorti di un popolo oppresso è processo che si svela attraverso il dialogo con gli altri e l'appartenenza ad una comunità nella quale sviluppare una cultura collettiva che deve penetrare nelle istituzioni non per rimanerne schiacciata ma per collocarsi su un piano dialettico per cercare soluzioni a questioni problematizzate. Tutta la pedagogia di Freire è rivolta al riconoscimento di un senso comune, cioè di una identità collettiva a cui appartenere e per cui sacrificare la volontà del singolo. La pedagogia di Freire può essere definita di denuncia perché esorta il popolo oppresso a manifestare il disagio e l'indignazione per una condizione sociale e culturale ai

limiti dell'umano, pur senza incitare alla violenza. È un tentativo di risemantizzare il concetto di democrazia attraverso una chiarificazione degli equilibri dei rapporti di forza e di potere. Una risemantizzazione rimasta sospesa e che rappresenta oggi una necessità per definire meglio gli effetti della globalizzazione, che come prima accennato, ha generato dicotomie culturali, sociali ed economiche sempre più evidenti pur avvicinando confini.

Sembrerebbe dunque utopistico pensare ad un modello di convivialità pacifica in cui la libertà e l'uguaglianza tra i popoli trovano piena realizzazione. L'attualità del pensiero freiriano ci esorta tuttavia a riflettere sul piano teorico per individuare azioni politiche, scelte operative e tentare di recuperare un equilibrio mondiale, di avvicinare popoli e culture. L'educazione e la politica in questo senso devono poter dialogare in stretta connessione pur salvaguardando i propri domini. Alla luce delle tante sollecitazioni sul piano interculturale, sociale ed economico l'educazione e la politica devono ricercare una sintesi che si traduce in un dialogo costante con le istituzioni e con l'adozione di interventi e scelte operative in grado di trasformare e migliorare la realtà contingente. L'educazione e la politica sono intrise di interventi educativi e scelte politiche per talune situazioni, per luoghi e per le persone che ne fanno parte. Non esiste dunque un modello di educazione e di governo che possa andar bene per ogni Stato, o per ogni popolo o per ogni territorio. Esistono principi da poter proporre per umanizzare l'uomo e per rigenerare quell'ideale di convivenza civile e democratico. In questo senso assumono un'accezione universale. Valorizzare la diversità di una cultura senza mortificare le differenze è un punto di partenza fondamentale. Educare alla democrazia e rendere democratica la cultura e i luoghi della cultura serve per diminuire quelle antinomie sociali che contraddistinguono il nostro tempo, che è un tempo senza più confini geografici, ma con intense connessioni culturali. Per ogni nazione dunque ci sarà una democrazia condivisa che contempla le caratteristiche e le peculiarità del suo popolo e per ogni popolo ci sarà una cultura condivisa dell'educazione che non potrà dimenticare le sue tradizioni, i suoi valori, la sua storia. Pensare ad un modello culturale che possa andar bene per ogni popolo è pura utopia, se già in ogni nazione è difficile realizzare un dialogo tra istituzioni e società civile. In questo senso l'educazione e la politica possono trovare punti di convergenza e ricercare, attraverso il ruolo istituzionale della scuola, quelle scelte operative in grado di avvicinare i ragazzi alla vita democratica, alla cittadinanza attiva. L'educazione e la politica infatti non devono mai perder il contatto con ciò che accade nella realtà, ma devono storicizzarsi pur senza perdere una tensione idealistica che ad entrambe conferisce la dimensione della speranza. Il rapporto tra l'educazione, la politica e le istituzioni produce significatività attraverso il ruolo della scuola che può e deve proporsi come agenzia educativa in grado di connettere i ragazzi con le complessità di un mondo, per

problematizzarle. In questo senso l'educazione diventa educazione alla politica, se cioè la scuola saprà aiutare i giovani ad elaborare in modo responsabile una propria visione del mondo. Il mondo ha bisogno di uomini e di donne che siano in grado di essere genitori capaci, insegnanti inclusivi e accoglienti, imprenditori capaci di fare impresa in modo sostenibile, di politici capaci di essere sapienti. Il mondo ha bisogno di interlocutori capaci di nutrire la vita di autentica socialità e di convivenza significativa capaci di alimentare processi di sviluppo per il singolo e per la comunità. La convivenza e la socialità significativa contemplanò il dialogo, il confronto e addirittura lo scontro non per rimanerne sconfitti ma per acquisire uno stile di vita consapevole e responsabile che aiuta a superare le differenze. E la scuola, in questo senso, può avere un ruolo fondamentale per educare i nostri ragazzi a pensare politicamente e ad agire politicamente, ad adottare cioè uno stile ed un senso civico orientato ad un agire civilmente responsabile per una crescita personale che possa essere foriera di un nuovo umanesimo per la collettività.